

Commissione V<sup>a</sup> “Bilancio” del Senato della Repubblica

Memoria sul disegno di legge AS 1565, “Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2025, n. 95, recante disposizioni urgenti per il finanziamento di attività economiche e imprese, nonché interventi di carattere sociale e in materia di infrastrutture, trasporti ed enti territoriali” – c.d. DI “Economia”

4 luglio 2025

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

con il decreto-legge sottoposto al Vostro esame per la conversione, il Governo fronteggia una serie di emergenze che richiedono la destinazione di risorse finanziarie e la previsione di strumenti normativi eccezionali.

Si tratta di misure condivisibili, rispetto alle quali i liberi professionisti italiani che la nostra Confederazione rappresenta hanno già in passato sollevato allarmi e richieste di correttivi.

Uno degli obiettivi centrali perseguiti dal decreto-legge in esame consiste nel supportare e fluidificare la piena e rapida attuazione del PNRR.

Si tratta di uno sforzo prioritario e non più differibile: proprio questa settimana la Commissione europea ha autorizzato l'erogazione della settima rata, del valore di 18,3 miliardi di euro. Ma a un anno dalla scadenza del Piano, è essenziale concentrare ogni energia per non disperdere risorse vitali per il sistema Paese.

In quest'ottica, il Governo prevede – opportunamente – un rafforzamento dell'intervento nazionale a sostegno dei progetti in difficoltà attuativa, stanziando risorse ulteriori tramite il Fondo per l'avvio di opere indifferibili (FOI) (art. 1, comma 1), da destinare anche a interventi non più coperti dal PNRR, purché le relative gare risultino aggiudicate entro il 31 dicembre 2025.

È così evitato il blocco di opere pubbliche già avviate o mature per l'affidamento, e viene reso più flessibile il sistema delle anticipazioni e del cofinanziamento, anche grazie al coordinamento tra fondi europei e fondi nazionali previsto al comma 2.

Nella prospettiva di garantire il pieno conseguimento degli obiettivi PNRR, è tuttavia doveroso richiamare un punto più volte evidenziato in sede parlamentare e nelle sedi di consultazione: la rapida attuazione dei progetti avrebbe richiesto un coinvolgimento più intenso, strutturato e strategico dei liberi professionisti, non solo nella fase di progettazione tecnica, ma anche nel supporto alla gestione procedimentale.

Si tratta di un'esigenza che era stata avvertita fin dall'origine del Piano, seppure con soluzioni non del tutto congruenti, come la mera incorporazione temporanea di professionisti nei ruoli pubblici. È invece mancata una visione che riconoscesse il valore sistemico dei liberi professionisti come intermediari qualificati tra PA e attori privati, in grado di fluidificare e semplificare l'attuazione degli interventi.

Una lacuna che pesa soprattutto laddove i progetti pubblici – a partire da quelli del PNRR – coinvolgono piccoli enti locali privi di struttura burocratica, o soggetti attuatori della società civile: imprese, associazioni, enti del terzo settore.

Un esempio significativo è offerto proprio dalla rigenerazione urbana, cui il decreto destina risorse ulteriori (art. 1, comma 3, lett. b), riconoscendo la necessità di sostenere anche questi percorsi.

Medesime osservazioni si impongono riflettendo sul ricorso a proroghe delle disposizioni emergenziali per la ricostruzione post-sismica nel Centro Italia (art. 4, comma 1): una misura – di per sé certamente condivisibile – ma che testimonia quanto siano ancora fragili i procedimenti attuativi nei territori più esposti. È significativo che, a quasi un decennio dagli eventi sismici del 2016, si renda necessario mantenere in vita discipline derogatorie per evitare l'interruzione di cantieri. Una delle lezioni più evidenti di questa esperienza è che la tempestiva attivazione di presidi tecnici competenti – anche e soprattutto tramite il coinvolgimento diretto dei liberi professionisti – può fare la differenza tra successo o stallo operativo.

Sono, anche in questo caso, osservazioni già svolte, allorché si trattava di agevolare, da un lato, e rendere più trasparente, dall'altro, l'utilizzo dei bonus edilizi disposti nella stagione pandemica: ancora oggi, il fatto che il legislatore debba intervenire per correggere i ritardi nella realizzazione delle opere dovrebbe stimolare una riflessione su modelli di *governance* più aperti, integrati e collaborativi, capaci di valorizzare tutte le energie professionali disponibili sul territorio.

Auspichiamo che l'esperienza maturata in questi anni di attuazione del Piano possa stimolare un ripensamento del modello italiano di pubblica amministrazione: più aperto, più efficiente, più semplice e vicino ai cittadini.

L'art. 6 del decreto-legge al Vostro esame dispone un'integrazione al reddito, erogata dall'Inps, a favore delle madri lavoratrici con due o più figli.

Come è evidente, la misura presenta finalità di portata più ampia del mero orizzonte emergenziale, protraendosi da settembre 2025 a tutto il 2026. Al contempo, questo arco

temporale appare certamente troppo ristretto per imprimere una svolta al *trend* demografico della società italiana, che richiederebbe uno *shock* di portata ben maggiore – sia sotto il profilo quantitativo, con destinazione di risorse ben maggiori, che sotto quello temporale, assicurando una continuità nel tempo di queste integrazioni reddituali. Occorrerebbe riflettere, dunque, su un meccanismo stabile e incisivo, che metta a sistema e razionalizzi i bonus e gli assegni attualmente previsti, concentrando le risorse su obiettivi prioritari, massimizzando gli effetti.

Ribadiamo anche qui un tema che è per noi di importanza strategica e che abbiamo già in altre occasioni espresso: il sostegno all’occupazione – vuoi nel senso dell’aumento degli occupati vuoi nel senso della tutela del potere d’acquisto dei lavoratori – non si può fare con interventi straordinari e misure spot, ma richiede di intraprendere percorsi stabili nel tempo.

Dal punto di vista della platea dei beneficiari, è apprezzabile che la misura preveda la piena equiparazione tra lavoratrici dipendenti e lavoratrici autonome, vuoi iscritte alle casse professionali, vuoi iscritte alla gestione separata Inps. In questo senso, la misura si allinea a quanto recentemente disposto con riferimento all’assegno unico e universale, che pure non pone differenze basate sulla tipologia di reddito e la qualità di lavoratore.

È opportuno ricordare che le tutele di maternità sono fortemente differenziate nell’ambito della categoria del lavoro autonomo professionale, con il rischio che le prestazioni risultino talora meramente formali, ma prive di effetti di tutela sostanziale. Dobbiamo a questo proposito richiamare il recente progetto di legge, elaborato dalla Consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Cnel, e depositato in Parlamento (A.S. 1386 e A.C. 2261), che ha raccolto le legittime aspettative di maggior tutela avanzate dalle associazioni dei professionisti, e a cui la nostra Confederazione ha partecipato, con il ruolo di coordinamento della Consulta stessa. Recependo gli orientamenti espressi nella Raccomandazione del Consiglio dell’UE del 2019, esso si propone, tra l’altro, di incrementare le tutele in caso di maternità delle lavoratrici autonome libere professioniste iscritte alla gestione separata, attraverso la previsione di una soglia minima inderogabile del trattamento, che è oggi invece assente: invitiamo tutte le forze politiche a dedicare a questo progetto la massima attenzione, anche perché, in questo caso, l’incremento delle tutele welfaristiche non implica l’investimento di risorse pubbliche, ma si realizza attraverso la razionalizzazione delle risorse già disponibili per la gestione separata Inps.

Nel caso del lavoro autonomo professionale, peraltro, il sostegno economico in caso di maternità è davvero essenziale, non solo per il doveroso sostegno alla maternità ma anche per impedire l’interruzione dell’attività lavorativa e la sua cessazione: è frequentissimo che la donna libera professionista, specie se organizzata in forma individuale e non in strutture dimensionali articolate, interrompa del tutto la propria attività in prossimità della maternità, che anche per questo è sovente procrastinata; e non abbia poi, a distanza di anni, la capacità di riattivare la rete di clienti e committenze, disperdendo competenze e potenzialità economiche, anche di autonomia nella relazione familiare. Se, da

un lato, è compito dei professionisti stessi, e anzitutto delle nostre associazioni, promuovere la cultura dell'aggregazione tra professionisti, è d'altro canto interesse dello stato impedire che l'esperienza della maternità si traduca in una scelta radicale interruzione dell'attività lavorativa. A questo risultato si perviene, certo, attraverso il sostegno economico diretto, che può offrire un aiuto per servizi di supporto familiare; ma anche implementando i servizi pubblici per la famiglia sul territorio.

Confprofessioni è da sempre particolarmente attenta alla tutela delle lavoratrici nel settore degli studi e delle attività professionali, anche perché gli occupati nel settore degli studi professionali sono in larga misura appartenenti al genere femminile. Ecco perché le prestazioni erogate dagli enti bilaterali del settore, Cadiprof ed Ebipro, investono in modo particolarmente significativo sulle prestazioni per la maternità e la famiglia. Allo stesso modo, nel recente rinnovo del CCNL di comparto è stata disposta un'integrazione economica dell'indennità di maternità a favore delle dipendenti da parte del datore di lavoro.

Il decreto-legge affronta anche l'esigenza di un rafforzamento del sostegno all'internazionalizzazione del settore produttivo.

Sosteniamo con convinzione, l'importanza degli investimenti sull'internazionalizzazione, anche in prospettiva di consolidamento e sostegno delle piccole e medie imprese in sinergia con il “Disegno di legge annuale sulle piccole e medie imprese” attualmente in esame al Senato (AS 1484).

I liberi professionisti condividono con le imprese l'esigenza di un'apertura sull'internazionalizzazione, sia per esplorare nuove opportunità di mercato per i propri servizi, sia per essere in grado di accompagnare le imprese in questi processi. Ed infatti, la competitività delle MPMI dipende anche dalla loro capacità di crescere sui mercati internazionali. A tal fine, esse hanno bisogno di assistenza specializzata per l'individuazione di potenziali mercati o clienti; di assistenza tecnica o servizi di consulenza per lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi o processi di produzione nell'ottica di efficientamento delle risorse; di servizi di consulenza per il *marketing* e la distribuzione dei prodotti. Si tratta, evidentemente, di forme specifiche di supporto che travalicano i limiti dell'intervento pubblico e che i professionisti nel loro ruolo di consulenti d'impresa sono chiamati a fornire.

Queste prospettive dischiudono opportunità di sviluppo del mercato dei servizi professionali, che possono essere raccolte dal mondo delle professioni liberali a condizione che si persegua con determinazione un processo di ampliamento e aggiornamento delle competenze professionali, tecnologiche, linguistiche e di *business strategy*. A tal fine, riteniamo che possano essere progettate azioni mirate di incentivo all'internazionalizzazione dei professionisti.

Gli interventi adottati dal Governo tramite il decreto al Vostro esame appaiono dunque ben calibrati. Resta però l'esigenza, che abbiamo altrove già segnalato, di rendere strutturali e di sistema gli interventi di sostegno e indirizzo all'economia e al lavoro: è urgente adottare il nuovo sistema degli incentivi d'impresa e coinvolgere le stesse libere professioni in un nuovo piano di sviluppo, che includa l'apertura di spazi di mercato, lo stimolo all'aggregazione, e il coinvolgimento in attività di sussidio alla PA; è altresì impellente ridurre il costo del lavoro e favorire la maternità con interventi strutturali, e completare il processo di attuazione della delega fiscale secondo i principi direttivi già stabiliti.